



alleati, i Coluccio, la famiglia che aveva mostrato maggiore spregiudicatezza e di avere senso negli affari nel traffico di coca: loro avevano sotto contratto il broker di "bamba" più famoso, il romano Roberto Pannunzi, protagonista di due spettacolari evasioni dai domiciliari, l'ultima l'aprile scorso. Pannunzi, un uomo dal tale prestigio nel business, da garantire con la propria parola per il «ministro degli Esteri della mafia», quel Salvatore Miceli che il cartello di Cali voleva uccidere nel 1999 per un mancato pagamento dovuto dal boss Messina Denaro. Pannunzi diede la parola dei calabresi a garantire per la vita di Miceli, che così si salvò; uno degli aneddoti preferiti da Gratteri, per riferire della potenza e del prestigio mondiale acquisito dai calabresi. E, come dimostrato dalla indagine sfociata nei 45 arresti di ieri, tanto convinti di poter disporre impunemente del proprio territorio, da infiltrarsi nei meccanismi del porto di Gioia Tauro del quale disponevano liberamente: a fare da

Patto criminale La 'ndrangheta con l'alleanza risolve il nodo della logistica pericolosa

tramite su quel territorio la cosca Pece di Rosarno, pochi passi dallo snodo internazionale, che avevano trovato delle società fantasma da utilizzare come copertura per importare la cocaina dall'Ecuador: la "Diamante Fruit" di Acireale. E se la testa del narcotraffico, i clan dai forzieri più cospicui, sono sidernesi e gioiosani come i Coluccio-Aquino, dall'altra parte dell'Oceano dettano legge i messicani, tra tutti "Los Zetas".

A fare da link tra i due gruppi, inviati delle 'ndrine dei Macri e dei Coluccio, che avevano a New York attività a stretto contatto con la comunità messicana. «Quella tra calabresi e messicani è l'alleanza più solida del momento: i messicani vogliono fortemente mettere piede nel mercato europeo, e chi meglio delle 'ndrine, i più rispettati e più celeri pagatori nel business della coca, possono aprire loro Spagna Olanda e Italia?» commenta lo scrittore Antonio Nicaso da un seminario universitario in Usa sul narcotraffico, del quale è uno dei maggiori conoscitori: «Al contempo, i calabresi hanno trovato chi gestisca la logistica più rischiosa, esposta agli arresti nel traffico da Colombia a Europa. I messicani risolvono e si prendono carico del tratto sudamericano. Il punto debole nell'alleanza è la sanguinarietà dei messicani (2900 omicidi nel 2008, ndr), che fa temere ai calabresi che possano attirare attenzione».

Intervista a Don Pino De Masi

«L'anello più debole sul nostro territorio resta la politica»

Il sacerdote referente in Calabria di «Libera»
«Cresce sempre più la zona grigia che è contigua al crimine, parlo dell'area delle libere professioni»

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

È da molto tempo che lo andiamo dicendo: la 'ndrangheta è, tra le organizzazioni criminali italiane, quella che ha la maggiore proiezione internazionale. È praticamente ovunque, ormai: si muove su uno scacchiere planetario movimentando ingenti flussi di danaro.

Messa così, don Pino, sembra quasi che la Calabria se ne sia liberata. Invece non è così. O no?

«Assolutamente. Le 'ndrine non hanno abbandonato la Calabria, e mi pare che l'operazione di ieri contro i narcos calabro-colombiani lo dimostri abbondantemente. Ovviamente c'è una ragione».

Dica.

«Le cosche hanno bisogno di ricercare il consenso sul territorio, di averlo pienamente in proprio dominio perché è da qui che drenano, attraverso

Rivoluzione culturale

«A Gioia Tauro, su 130 ettari confiscati, è nata la cultura della cooperazione: centinaia di giovani non emigrano più da qui»

il pizzo e il controllo delle altre attività illegali, le risorse necessarie per fare affari altrove. E ne hanno bisogno anche e soprattutto perché è in Calabria che esse possono contare sugli appoggi della politica. Attenzione a generalizzare: non di tutta la politica, ma di un pezzo consistente sì. È quello l'anello più debole del nostro territorio».

Non c'è per caso anche un certo affievolimento della cosiddetta antimafia

Chi è

**Vicario generale Diocesi
Oppido Mamertina - Palmi**



Don Pino De Masi è vicario generale della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi e referente regionale per la Calabria di Libera. Grazie al suo impegno, molti beni confiscati alla 'ndrangheta sono stati destinati ad attività sociali ed economiche gestite da coop.

civile?

«Non sono d'accordo. I movimenti nati negli ultimi anni conservano l'effervescenza degli inizi. È la politica che si è ulteriormente indebolita, e si sa che quando la politica è debole la mafia è forte, e viceversa. Piuttosto, va assumendo sempre più spessore la linea grigia che attraversa i corpi intermedi della società, precipitati in zone di contiguità che oggettivamente finiscono col rafforzare i poteri criminali».

Si spieghi meglio.

«Mi riferisco all'area delle libere professioni: avvocati, architetti, ingegneri, commercialisti. Ma anche qui bisogna fare qualche puntualizzazione».

Faccia pure.

«Queste categorie sono state lasciate sole, e invece di costituire la spina dorsale della società civile si sono abbandonate alla deriva morale. In pra-

tica, si sono consegnate alla 'ndrangheta».

È pur vero che avrebbero potuto combattere, però.

«Non lo nego. Ma è altrettanto vero che non sono state aiutate dal contesto, e sono passate dall'altra parte esclusivamente per motivi di sopravvivenza. Su un territorio economicamente devastato. Prenda lo stesso porto di Gioia Tauro, sul quale l'influenza delle 'ndrine è stata parzialmente arginata. Sono stati annunciati 467 esuberi. Significa che tra poco in giro ci saranno 467 potenziali nuovi soldati della criminalità».

Perché la 'ndrangheta contravviene alla consegna del silenzio tacitamente accettata, "per non dare nell'occhio", dalle altre organizzazioni e continua a sparare?

«Gli omicidi servono per incutere soggezione al territorio. Mentre la strategia della tensione contro i vertici di importanti uffici giudiziari del territorio risponde ad esigenze difensive, coincidendo con uno dei momenti più felici della magistratura calabrese. Per la serie: ad ogni azione corrisponde una reazione».

Dimensione sovranazionale e forte radicamento locale: se la prima è sfuggente, la seconda è più facilmente identificabile. Che può fare la Calabria?

«Continuare a ribellarsi. Ma la rivolta morale, da sola, potrebbe essere non sufficiente. Libera è impegnata da anni nella difficile battaglia per il riutilizzo dei beni confiscati. Con i sequestri e le acquisizioni si ottengono due risultati: si ridimensiona il potenziale economico delle cosche e si mette in moto una vera e propria rivoluzione culturale».

Vale a dire?

«Le rispondo con un esempio. Nella Piana di Gioia Tauro su 130 ettari confiscati alle 'ndrine la cooperativa Valle del Marro produce olio d'oliva, ortaggi sott'olio, agrumi. In una terra dove a regnare è stato sempre l'individualismo mafioso è nata la cultura della cooperazione. E centinaia di giovani non emigrano più, fedeli alla consegna che si sono dati: che a lasciare la Calabria debbano essere le 'ndrine, e non loro».

COMUNE DI BRUGNERA

Avviso di rettifica bando e proroga termini
Con riferimento alla gara "servizio di ristorazione scolastica CIG: 2546091CBF", pubblicata sulla GUCE S S107 del 04/06/2011 e sulla G.U.R.I. n. 66 del 06/06/2011, si comunica che il termine per il ricevimento delle offerte è prorogato al 08/08/2011 ore 13, per effetto di modifica al punto III.2.2) del bando integrale, e conseguenti modifiche anche agli altri atti di gara e relativi allegati. L'apertura delle buste è posticipata al 09/08/2011 ore 10. Gli atti di gara e relativi allegati rettificati sono pubblicati su www.comune.brugnera.pn.it. Spedizione alla GUCE 08.07.2011.
Il Responsabile dell'Area Affari Generali e Istituzionali
dott. René Zanetti